

E a questo proposito la Camera di commercio genovese scrive nel suo rapporto al Governo:

« È con soddisfazione che si deve constatare il fatto della sempre crescente preferenza che vien data al nostro porto per tali spedizioni, le quali assai prima d'ora avrebbero potuto dar luogo ad un movimento di gran lunga maggiore, se non facesse grave difetto il servizio ferroviario, il quale è inferiore ai bisogni del movimento commerciale della nostra piazza, e se le tariffe internazionali pei trasporti ferroviari per la via del Gottardo fossero, quali dovrebbero veramente essere, per ragioni di distanza, in proporzione di quelle praticate dalla Paris-Lyon-Méditerranée. »

Speriamo che il nostro Governo vorrà prendere le opportune misure onde le tariffe internazionali vengano regolate in modo da non offendere gli interessi italiani, mentre sinora gli altri Stati le stabilirono a loro esclusivo profitto.

Anche nell'importazione del petrolio vi fu un aumento.

Ne vennero 15,659 barili e 281,807 casse nel primo quadrimestre dell'anno.

Crebbe pure la riesportazione, che fu di 9507 barili e di 275,208 casse.

Vi fu inoltre, nei primi due bimestri dell'anno, una febbrile attività per lo sdoganamento degli zuccheri e del caffè, per timore che fosse subito applicato lo aumento di dazio per quei prodotti, che poi non fu nemmeno decretato.

Si sdaziarono 19,079 quintali di caffè e 203,854 quintali di zucchero non raffinato, in vista della temuta legge del catenaccio patrocinata dall'on. Luzzatti.

Il falso allarme generò disappunti e delusioni per i commercianti di Genova.

Non soddisfacenti sono queste notizie per la marina mercantile, colle quali la Camera di commercio genovese termina la sua relazione al Ministero:

« Spiace di non poter riferire alcuna variazione sui noli dei bastimenti, che indichi un miglioramento su quanto venne esposto nell'ultima relazione quadrimestrale. Si mantenne la uguale calma, e la depressione sui noli in generale, specie per i viaggi di lungo corso, ritenendo quasi superfluo di accen-

nare a qualche movimento, e maggiore elevazione di noli, particolarmente per il Mar Nero, che si ebbe in seguito alle notizie del probabile conflitto anglo-russo; giacché si trattò di cosa di poca importanza e di lieve durata a motivo delle sopraggiunte notizie pacifiche. »

La voce dei probabili aumenti di dazio sugli spiriti e sui coloniali fu di danno anche nella piazza di Ancona.

Nella provincia di Arezzo vi fu una maggior attività nel mercato dei cereali.

Cattive nuove si hanno da Bergamo per l'industria e il commercio della seta, che sono in uno stato di languore e di prostrazione spaventevole.

Già si annuncia la chiusura di alcuni opifici e la diminuzione di lavoro in altri.

La sofferenza dell'industria serica si riflette sulle altre che con essa hanno affinità, e sul commercio minuto e sull'agricoltura.

È dal 1875 che nella provincia di Bergamo non si fa vendemmia!

Languente e disanimato fu anche nella provincia di Cremona il commercio delle sete, avendo contribuito le voci di guerra ad accrescere il malessere.

Non buone sono in complesso le notizie inviate da Macerata e da Venezia.

Tutto calcolato, il primo quadrimestre, del 1885 non fa concepire speranze favorevoli per la seconda metà dell'anno.

## ABAGNI

Il concerto dato dai componenti il quartetto, ebbe luogo sabato sera nel Salone dello Stabilimento. Il pubblico non era, a dire il vero, troppo numeroso: avremmo desiderato un concorso maggiore, ed era in noi la speranza che questo desiderio sarebbe stato esaudito, molti essendo coloro che hanno l'abitudine di frequentare il Salone dello Stabilimento; gradito e simpatico ritrovo della stagione estiva.

Agli esecutori dei varii pezzi del programma che aveva, fra le altre cose il merito di non essere lungo, non mancarono gli applausi. Piacque specialmente *La leggenda Valacca* di Braga eseguita dai signori maestri Cassani e Penengo e signor Maggi, violinisti, e da una simpatica dilettante Ac-

avesse accompagnato il cacciatore. Essi stettero un momento fermi, poi Tonele ritornò indietro.

Quando il cacciatore gli fu vicino, Beppe con voce aspra gli disse:

— Buona sera.  
— Grazie — rispose il cacciatore.  
— Io ho un piccolo conto da assestare con voi — riprese il primo.

— Ah! Beppe! — disse il cacciatore — da quando siete arrivato?

— Troppo presto per te: tu... noi non avremo molto a fare; tiriamo col fucellino, chi di noi due deve lasciare Tonele; se io perdo, io almeno prenderò il tuo fucile.

— Io tirerò nessun fucellino.  
— Allora io ti strapperò l'anima dal corpo... tu verde furfante! — gridò Beppe afferrando con una mano il fucile del cacciatore, e serrandolo coll'altra alla gola.

— Waldmann piglia! — gridò il cacciatore con voce strozzata; Beppe trasse un poderoso calcio al cane e lasciò per un istante libero il cacciatore. Allora i due si serrarono a tutta forza per tenere e per strappare il fucile e si tennero stretti alla gola... improvvisamente il fucile scattò e il cacciatore cadde rotoloni nel fosso. Egli mandò ancora un gemito e Beppe si chinò sopra di lui per sentire se respirava ancora.

Tonele arrivò di corsa; lo sparò nell'oscurità

quese la signorina Quaglia che sedeva al piano-forte, ed eseguì l'accompagnamento di quel delicato pezzo musicale, con molta grazia e precisione, e *I Folletti* del Rossetti, pezzo per pianoforte a quattro mani, suonato dalla signorina Quaglia e dal maestro Cassani.

\*\*\*

Dopo il concerto, come annunciava il programma, ebbero luogo le danze, e nell'intermezzo tra l'uno e l'altro ballabile, una graziosa signora Americana, che lasciò, partendo, vivissimo desiderio di se, per la gentilezza squisita de' suoi modi, per il suo non comune talento musicale; la signora Eloisa Silva, aderì cortesemente, alla preghiera rivolta da molti ammiratori, di suonare qualche pezzo sul piano-forte.

In mezzo ad un religioso silenzio, la simpatica signora eseguì una fantasia sui motivi del *Ruy Blas*. Noi non abbiamo parole adeguate per descrivere tutto il fascino che da quella musica così stupendamente eseguita, si sprigionava. Quanti l'ascoltavano erano sotto l'impressione di quella magistrale esecuzione, in cui tutte si rivelavano le qualità del concertista, agilità, forza, sentimento, espressione, soavità, e quando il pezzo fu terminato, rottosi l'incanto, scoppiarono vivi, insistenti, interminabili gli applausi. Se non fosse stato il timore di una indiscrezione, si sarebbe chiesto ad unanimità il bis, per riudire ancora una volta un'esecuzione sì perfetta, per la quale dal piano-forte uscivano suoni inusitati in quell'istrumento, suoni che ricordavano talvolta quelli del violoncello e della voce umana.

Alla gentile signora i nostri ringraziamenti e quelli di tutti coloro che ebbero la fortuna di udirla: *la musica es la poesia del corazon*, dicono gli Spagnuoli, e la verità di questo detto l'ha provata sabato sera in modo luminoso la signora Silva.

\*\*\*

Poichè siamo a parlare dei Bagni, non possiamo passare senza un cenno la serata danzante di Domenica sera. Sebbene altri ritrovi, abbiano in quella sera chiamato altrove varie delle frequentatrici del Salone, tuttavia erano numerose le danzatrici, che si abbandonarono graziosamente eleganti al piacere del ballo, che pel povero cronista costituisce il supplizio di Tantalò. Appartati in un angolo del salone, abbiamo ammirato le toelette graziose e di buon gusto che erano in buon numero, e più ancora delle toelette, quelle che le indossavano, Acquesi o della colonia balnearia, di cui fanno parte ammirate bellezze.

Il ballo si protrasse, *more solito*, fin oltre la mezzanotte.

della notte l'aveva tutta spaventata; essa presagiva nulla di buono.

— Là, là! — gridò Beppe — là giace il tuo cacciatore; ora sposalo.

Tonele fu per impazzire e non poté muovere un dito; finalmente esclamò:

— Beppe. Beppe tu hai fatto te e me infelici!  
— Che t'importa di me? io non so che farmi di tutto il mondo io! — gridò Beppe e si cacciò nel bosco dei pini.

Non si seppe più nulla di lui.

Sulla strada di Muringhen nel bosco dei ciliegi presso alla valle sorge una croce di pietra a ricordare, che là fu ucciso il cacciatore di Muringhen.

Tonele dopo molti anni di solitario affanno è pur essa morta.



mostrò il suo onorato congedo, e sbarazzata la tavola degli arnesi che vi erano sopra, ve lo distese perchè lo esaminassero. Ma Tonele non si mosse per vedere. Egli allora avvolse di nuovo il suo congedo in un doppio foglio di carta e tenendo il documento in mano con ogni cura, si recò da Barbele. Qui egli seppe ogni cosa e come le due amiche, a motivo del cacciatore, si erano guastate, Beppe fece del suo congedo una grossa pallottola e se ne andò.

### VII.

Era il crepuscolo e Beppe se ne stava seduto sotto lo stesso albero di ciliegio, sotto il quale vedemmo Tonele per la prima volta. L'albero era brullo di foglie, il vento soffiava fra le stoppie dei campi e il bosco di pini fremeva e fischiava come una fiumana; da Daberwasen suonava l'*Ave Maria* della sera, e un corvo sbandato attraversava gracchiando il bosco. Ma Beppe non vedeva e non sentiva nulla. Egli sedeva là, il gomito appoggiato al ginocchio e la faccia serrata fra le mani. Così stette un bel pezzo. Quando udì il latrare di un cane e il rumore di passi che si avvicinavano, balzò in piedi. Il cacciatore ritornava dal villaggio. Beppe vide il luccicare del fucile, e distinse pure un bianco grembiale e sospettò, con ragione, che Tonele